

Intrighi cult

C'è «House of Cards»

La serie nata online smaschera la politica

Da mercoledì arriva su Sky il telefilm sulla Casa Bianca
La Wright: «Il pubblico ama chi non è sazio di potere»

Chi governa è un serbatoio senza fine di storie: la realtà supera la fantasia»

FRANCESCO RIZZO

«Andreotti diceva che il potere logora chi non ce l'ha. Non condivido. La mancanza di potere stimola l'acume di chi vuole conquistarlo». Michael Dobbs è un affabile conservatore inglese che 30 anni fa suggeriva le mosse a Margaret Thatcher: allontanato dallo staff della Lady di Ferro, ha portato con sé tutto il disincanto e i segreti della politica. Ben cucinati in *House of Cards*: prima il thriller-bestseller del 1989 (ora in Italia edito da **Fazi**, 300 pagine, 14,90 euro), poi la conseguente serie Usa del 2013, già di culto, che Sky Atlantic, il nuovo canale della tv satellitare ha scelto per il proprio debutto (e per quello del serial) il 9 aprile alle 21.10. Lo scenario cambia: il libro è ambientato oltre Manica, la serie, che in America vivrà la stagione 3 nel febbraio 2015, alla Casa Bianca. Ma la sostanza, «per

il 90% basata su ciò che ho visto e sentito», ha lo stesso fascino morboso: delitti, congiure e confidenze (allo spettatore) di un capo dei democratici, mancato segretario di Stato, affamato di vendetta. Lui ha il volto ambiguo di Kevin Spacey, la moglie gelida e crudele è Robin Wright. Che spiega: «Interpreto una donna scrupolosa nella sua ambizione ben mirata, mai sazia di potere, il tipo di figura di successo che attira il pubblico: si sa, il fine giustifica i mezzi. Alla Machiavel- li». Italiano, come Andreotti.

Obama Risultato: quando è uscita la stagione 2 negli Usa, Barack Obama ha twittato: «Domani c'è *House of Cards*, non ditemi nulla». Piace a chi governa, piace a chi è governato? «Il segreto è indagare le pieghe dei personaggi», continua Dobbs, che della serie è produttore esecutivo, «soprattutto perché il pubblico deve potersi identificare. C'è un vantaggio: chi ha grande passione politica, ha anche grandi passioni private». Non solo. *House of Cards*, vincitore di tre Emmy, negli Usa è disponibile solo sul web con Netflix (44

milioni di abbonati, 11 in Europa, non c'è in Italia). Insomma, in America non va in tv: il

14 febbraio tutta la seconda stagione era già disponibile e il 15% degli abbonati a Netflix, scrive *Variety*, avrebbe visto i primi due episodi entro 6-8 ore dalla loro diffusione. Insomma, basta attese tra una puntata e l'altra. Cosa cambia per chi scrive e recita? «È come un film di 13 ore che scarichi e vedi tutto e come tale lo abbiamo girato», ammette la Wright. Del resto, come ha detto il creativo-capo della serie, Beau Willimon, «il pubblico vuole il controllo». E Willimon, di democrazia se ne intende: ex-colaboratore di Hillary Clinton, è lo stesso che ha scritto *Le idi di marzo*, con un George Clooney candidato senza scrupoli alla Casa Bianca. A proposito: una serie tv sulla manipolazione sposta i voti? Dobbs non si tira indietro: «L'idea è intrattenere e, con quello che offre la politica, non è difficile. Avreste mai immaginato Hollande che va dall'amante in motorino? Un telefilm, però, può pure influenzare. È il suo scopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MICHAEL DOBBS
SCRITTORE E PRODUTTORE





Kevin Spacey, 54 anni, e Robin Wright, 47 anni, protagonisti della serie «House of Cards». Sotto il libro omonimo di Michael Dobbs da cui è ispirata la serie (Eazi, 447 pag., 14,90 euro)